

## Introduzione

Il nostro intento non è stato certo quello di esporre- seppure sommariamente-le riflessioni degli autori presi in considerazione ma è stato quello di individuare- all'interno del loro percorso filosofico- alcuni nuclei tematici comuni relativi alla loro interpretazione e valutazione della società capitalistica, della scienza e della tecnica. Un'analisi comparata delle loro riflessioni ci ha consentito di giungere ad alcune conclusioni: in primo luogo emerge un atteggiamento sostanzialmente estraneo di fronte al mondo moderno determinato dalla consapevolezza di aver perso il ruolo di demiurgo, di profeta di fronte alla centralità dello scienziato puro e applicato. In secondo luogo si osserva la tendenza a costruire scenari apocalittici della realtà contemporanea, unilaterali poiché privi della complessità che solo un'analisi sociologica e storica seria può offrire; in terzo luogo emerge dalle loro riflessioni il rifiuto non solo del sistema capitalistico e della democrazia rappresentativa ma dell'industria e del connubio scienza – tecnologia riportando la riflessione filosofica ad un contesto storico pre-galileiano e pre-baconiano. Infine, l'alternativa al mondo moderno che viene proposta dagli autori ben lungi dall'essere originale sotto il profilo teorico, è il risultato di una sintesi –priva di legittimità interpretativa- tra alcuni aspetti del socialismo utopistico, del marxismo e del pensiero libertario.

Ebbene, allo scopo di confermare quanto sostenuto, non possiamo non ricordare le analisi profonde compiute dallo storico della filosofia Paolo Rossi sui nemici della modernità, analisi che risultano di assoluta attualità. Paolo Rossi sottolinea, in primo luogo, come i nemici della modernità hanno la tendenza a presentarla come un mucchio di macerie mentre tendono a presentare la natura come una realtà sacra ed intoccabile. Di conseguenza, il quadro che emerge dalle loro interpretazioni, risulta essere privo di qualsiasi complessità e contraddizione storica (d'altronde è significativa la profonda affinità ideologica nella pars destruens tra gli intellettuali antimoderni di sinistra e quelli di estrema destra). In secondo luogo, gli intellettuali antimoderni –sottolinea Paolo Rossi- hanno la propensione a trasformare le difficoltà della ragione- ed in particolare della scienza e della tecnica- in irrazionalismo e profetismo apocalittico facendo ricorso a formule interpretative generiche che nulla hanno a che vedere con una lettura profonda e articolata della realtà moderna. Infatti la società moderna non è stata interpretata come un complesso intreccio di elementi umani e non, di meccanismi alienanti e di processi di liberazione ma come un qualcosa di compatto, come una unità indifferenziata. Ne risulta- ed è il terzo aspetto- un evidente semplicismo teorico che riconduce ad una visione sostanzialmente manichea in base alla quale da una parte esiste il sistema o il potere e dall'altra parte c'è il filosofo -profeta o il filosofo- demiurgo che risulta essere puro, limpido ed incontaminato. Una quarta caratteristica è la convinzione -da parte dei nemici della modernità- che la loro filosofia non sia una visione del mondo legittima o meno tanto quanto le altre ma sia l'unica visione possibile del mondo. In realtà, come osserva molto acutamente Paolo Rossi, la ragione di questo atteggiamento è da individuarsi nel declassamento sociale dell'intellettuale -filosofo cioè nella consapevolezza di una graduale ed inesorabile emarginazione dai centri di potere che lo conduce ora al nichilismo ora alla legittimazione di una visione del mondo premoderna. A tale proposito- ed è la quinta caratteristica- è significativa l'utilizzazione ideologica che è stata fatta dai nemici della modernità in relazione ai problemi che essa pone- la disoccupazione, l'inquinamento, la limitatezza delle risorse- utilizzazione che è servita a riproporre il mito del ritorno ad una natura incontaminata, preindustriale, ad una natura armoniosa ed amica che è stata violentata dalla volontà di sopraffazione della scienza e della tecnica. Diventa allora inevitabile in questa ottica profetica

l'incapacità logica da parte dell'intellettuale antimoderno di discernere tra la scienza e l'uso che della scienza viene fatto.

Max Horkheimer

L'uguaglianza di individui liberi nella società attuale risulta puramente illusoria poiché rivela i rapporti reali: l'uomo infatti è schiacciato dal peso delle forze economiche e dalle leggi che regolano il sistema produttivo. L'uomo moderno è insomma il risultato della insicurezza e della dipendenza. Anche se la ricchezza sociale aumenta in modo sproporzionato gli individui finiscono per diventare schiavi del loro destino tanto è vero che la vita del singolo nel mondo capitalistico acquista valore nella misura in cui viene usata come uno strumento del processo economico all'interno della logica del principio di profitto. Ed è proprio la logica del profitto che ha modellato la società capitalista al punto che il singolo individuo perde qualsiasi significato in sé e per sé ma acquista valore solo in relazione a quello che fa e a ciò che possiede. È evidente allora che il principio di tutti i rapporti tra esseri umani sia il principio del potere: infatti i bisogni individuali vengono creati in modo artificioso attraverso la propaganda pubblicitaria e la produttività e l'efficienza non sono considerati relazione alla società ma in rapporto all'utilità della struttura del potere egemone. Ebbene, proprio la razionalità strumentale che si identifica per l'autore con la società tecnologica, rappresenta la radice del male e determina l'atrofia dell'immaginazione e della spontaneità dell'individuo. Infatti l'industria culturale impone all'individuo bisogni prodotti creando o contribuendo a creare un mondo amministrato regolato dalle grandi organizzazioni politiche, economiche burocratiche e riducendo la libertà dell'individuo al minimo. A tale proposito, l'individuo si preoccupa di acquistare un potere sulle cose e tanto più le cose lo dominano e tanto più il perde ogni genuino carattere individuale. L'individuo nella società moderna è insomma portato ad adattarsi alla realtà. In questa ottica, per l'autore, l'individualità nella società capitalista è soltanto una sintesi degli interessi materiali dell'individuo ed è indubbio che sia stato proprio il liberalismo a portare all'uniformità attraverso quel principio livellatore del commercio che è lo scambio. Proprio per questo nella società attuale l'individuo deve rinunciare a realizzare pienamente se stesso poiché il successo si consegue solo attraverso l'imitazione di coloro che lo circondano e adattandosi a tutti potenti gruppi di cui entra a far parte. E certamente l'industria del divertimento, glorificando un mondo così com'è, incrementa il mimetismo. Quanto poi alla felicità nella società capitalista questa non è altro che il voler condurre un tipo di vita normale ed adeguato alla società.

Infatti l'individuo nel contesto sociale reagisce meccanicamente obbedendo a schemi generali di adattamento. L'unica libertà reale è quella di consumare ed è ovviamente una libertà ridicola e fittizia. In questo contesto la natura è svuotata d'ogni valore o significato intrinseco esattamente come la vita dell'uomo. D'altronde la filosofia dell'uomo capitalista consiste nel trasformare il mondo in un mondo di mezzi. Ecco perché il principio del dominio dell'uomo sulla natura è diventato un obiettivo fondamentale per l'individuo moderno; ed ecco perché la natura è diventato uno strumento dell'uomo, l'oggetto di uno sfruttamento totale che dimostra, per l'autore, la sete di potere insaziabile dell'uomo.

Serge Latouche

Il mondo attuale è destinato a vivere in modo uniforme a causa di un processo politico-economico che Latouche definisce *occidentalizzazione*. Questo processo ha imposto un mondo unidimensionale e conformista ed è stato determinato da una macchina impersonale senza anima e senza padrone. Il suo progressivo aumento ormai compromette la sopravvivenza dell'uomo e dell'ecosistema.

Sotto il profilo strettamente storico l'occidentalizzazione è iniziata con le crociate ed è poi proseguita con il colonialismo europeo attraverso le agenzie commerciali che hanno fatto trionfare l'imperialismo delle tre m e cioè dei militari, dei mercanti e dei missionari. Naturalmente l'impresa coloniale sia del cinquecento che dell'ottocento rappresenta l'esempio più evidente di occidentalizzazione. Questo processo ha portato al dominio sulla natura, un dominio che l'autore definisce totalitario e che si è -per esempio- concretizzato nella realizzazione della cartografia, nel censimento delle risorse naturali dei territori conquistati.

Il primo tentativo di reazione sarà la decolonizzazione mentre il secondo sarà il marxismo; il terzo processo di crisi della occidentalizzazione sarà determinato dalla prima guerra mondiale mentre il quarto fattore di crisi sarà rappresentato dagli anni trenta che porteranno gli stati alla scelta protezionistica. A partire dalla seconda guerra mondiale, una nuova forma di occidentalizzazione si manifesterà attraverso la scienza, la tecnica e la manipolazione dell'immaginario: la scienza - sostiene l'autore- è una e la matematica è il linguaggio comune per la comunità scientifica. È evidente che l'obiettivo è la realizzazione di una società costruita sull'industrializzazione o meglio costruita sull'accumulazione illimitata. Proprio per questo il valore dominante in questa nuova società diventa quello di avere di più e non di essere di più: il benessere-intende affermare l'autore-è determinato dalla quantità di denaro posseduta. La conseguenza più evidente è una mimesi generalizzata che ha determinato la realizzazione di un unico mondo uniforme che realizza non il trionfo dell'umanità ma il trionfo sull'umanità. È significativo come l'autore per confermare la bontà delle proprie tesi si rifaccia esplicitamente a Martin Heidegger a proposito dell'inesorabile avanzare del deserto e cioè della tecnocrazia occidentale.

Se volgiamo poi lo sguardo all'Occidente che ha promosso la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che ha promosso la nascita della Organizzazione delle Nazioni Unite e dunque del diritto internazionale insomma se guardiamo all'Occidente che ha promosso l'universalismo umanitario anche in questo caso siamo di fronte, secondo l'autore, ad una forma di genocidio implicito poiché è difficile dissociare la dimensione umanitaria da quella della lotta per il profitto: i due volti in fondo sono il diritto e il rovescio di una stessa medaglia e la medaglia che contiene questi due volti è quella del liberalismo. Un altro aspetto evidenziato da Latouche è la presenza di progressivi automatismi che tendono a regolare la totalità della vita sociale secondo la logica della imitazione. Significativo che l'autore ricorre alle tesi di uno dei più radicali critici della società industriale e tecnologica attuale e cioè a Jacques Ellul per il quale il sistema nel quale viviamo è un sistema determinato da una macchina totalitaria che è dotata di una autonoma e propria forza di autoaccrescimento. Ebbene, se all'interno di questo sistema, vi sono soggetti deboli questi andranno in qualche misura eliminati poiché il sistema nel quale viviamo dà diritto di vita e di cittadinanza soltanto al più efficiente.

Per quanto riguarda uno degli aspetti fondamentali della società attuale -e cioè l'industrializzazione- questa comporta secondo l'autore una inesorabile distruzione delle forme economiche anteriori poiché porta a standardizzare la vita sotto la pressione del mercato mondiale. Parallelamente all'industrializzazione abbiamo l'urbanizzazione che contribuisce a sradicare l'individuo dalle sue tradizioni passate. Tuttavia questi due processi non possono essere fermati poiché non esiste termine o fine alla corsa verso l' industrializzazione ed è una corsa verso l'assurdo, il nulla, la morte. Un esempio eclatante è determinato dalla denazionalizzazione delle imprese possibile grazie alla crescita delle multinazionali che contribuiscono a consolidare l'occidentalizzazione iniziata con le crociate.

Edgar Morin

In senso lato, nell'interpretazione moriniana, la sinistra aspira a un mondo migliore, vuole l'emancipazione di coloro che sono oppressi, sfruttati, umiliati e offesi e favorisce la promozione dell'universalità dei diritti dell'uomo e della donna. A livello di storia delle dottrine politiche l'autore -pur consapevole che la filosofia marxiana nel suo complesso sia oramai superata- ritiene tuttavia che nelle riflessioni del filosofo tedesco si trovino spunti di grande interesse ed attualità. Allo stesso modo le riflessioni di Ivan Illich, Max Horkheimer -in particolare il saggio *Eclissi della ragione* - Lewis Mumford e Serge Latouche sono per Morin di indubbia attualità e profondità. In buona sostanza Morin attribuisce validità teorica a interpretazioni del mondo profondamente anticapitaliste e fortemente contrarie ad individuare nelle scienze pure ed applicate una adeguata soluzione alle problematiche del mondo attuale. Sotto questo profilo emerge la piena -e drammatica- consapevolezza da parte dell'autore che la filosofia come guida per l'umanità costituisca, sia per la società civile che per la classe politica, un'alternativa non più perseguibile. Al contrario, proprio le linee di forza della società attuale, devono riportare la riflessione filosofica al centro dell'attenzione poiché solo in essa è possibile trovare una alternativa consona ad una reale democrazia, ad una economia equa e sostenibile. Solo essa è infatti in grado di superare i limiti angusti della tecnoburocrazia. Ebbene, gli scenari sommariamente indicati nel saggio sono il risultato sia di una percezione del mondo quasi apocalittica sia di una sintesi priva di qualsivoglia originalità teorica: l'anticapitalismo, la dissoluzione della democrazia, i cambiamenti dell'ecosistema sono tematiche presenti non solo in tutta la letteratura dell'ecologia radicale ma nella saggistica filosofica e letteraria sia degli anni trenta che degli anni settanta. Ad ogni modo, secondo Morin, il mondo è afflitto da turbolenze critiche determinate da un'economia capitalistica scatenata, dalla degradazione della biosfera, dalla moltiplicazione delle armi di distruzione di massa, da una democrazia parlamentare insufficiente, dalla deforestazione massiva delle grandi selve tropicali, dal progressivo isterilimento degli oceani, dei mari, dei fiumi; inoltre il metodo industriale dell'agricoltura risulta essere nocivo e fallimentare poiché causa inquinamento, le antiche solidarietà tra persone vengono meno cedendo il passo ad una atomizzazione sociale determinata sia da una mondializzazione meccanica e anonimizzante sia dalla tecnoburocrazia che ha svuotato la democrazia di significato. Il destino della nostra civiltà è quello di convivere nell'angoscia, di obbedire alla cieca logica del profitto.

Quanto alle alternative politico-sociali indicate dall'autore, anche queste non costituiscono nulla di originale poiché sono in buona sostanza il frutto di una sintesi tra quelle elaborate dal movimento alter global- non a caso l'autore nel saggio fa esplicito riferimento al movimento sorto a Seattle ed in particolare ad Attac- e a quelle dell'ecologia radicale di Greenpeace esplicitamente citata da Morin.

Gagliano Giuseppe

### **Bibliografia**

Max Horkheimer, *Eclissi della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi, 2000

Serge Latouche, *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, 1992

Edagar Morin, *La mia sinistra*, Erickson, 2011

Paolo Rossi, *Paragone degli ingegni moderni e postmoderni*, Il Mulino, 1989